

SABATO XXIX SETTIMANA T.O.

Rm 8,1-11

Fratelli, ¹ora non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. ²Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.

³Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, ⁴perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.

⁵Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. ⁶Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. ⁷Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. ⁸Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

⁹Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹⁰Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia.

¹¹E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Il capitolo 8, che in un certo senso rappresenta il vertice della prima parte lettera ai Romani, descrive la condizione del cristiano nella fase della sua maturità spirituale, ovvero la condizione di chi è abitato e guidato dallo Spirito di Dio. Nella lectio dei giorni precedenti, l'Apostolo Paolo ha descritto la situazione umana come una condizione nella quale non esiste alcuna neutralità, ovvero non esiste in concreto un uomo capace di pensare e di decidere del proprio destino senza subire l'influsso di magnetismi extraumani che operano sui processi del suo pensiero. Chi non sa distinguere le molteplici forze che influiscono sulla sua interiorità, rischia di cadere nella convinzione errata di essere l'autore di tutto ciò che sorge nel suo cuore. L'opera di questa distinzione si chiama "discernimento". Il cristiano, illuminato dallo Spirito di Dio, pone al vaglio tutti i suoi pensieri, perché sa bene che alcuni di essi sono suggeriti da diverse fonti e non solo da Dio. Solo dopo questa accurata distinzione, egli decide cosa ascoltare, e se seguire il corso dei propri pensieri oppure interromperlo. Questo processo di discernimento avviene naturalmente sotto la presidenza dello Spirito Santo. In definitiva, l'impossibilità di un pensare autonomo in senso assoluto si traduce per l'uomo in due vie, che in fondo sono entrambe delle condizioni di sudditanza, con la conseguenza che la prima, quella relativa al peccato, è umiliante, mentre la seconda è l'espressione più alta della libertà, perché si è posseduti dallo Spirito di Dio, dolce e liberissimo.

Il testo odierno comincia con un enunciato in cui l'Apostolo sottolinea il concetto di libertà, connesso alla condizione dell'essere posseduti da Cristo: «Fratelli, ora non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte» (Rm 8,1-2). La vera libertà consiste allora nella possibilità di essere in Cristo Gesù, partecipando della sua stessa vita, la quale gode di una somma libertà, in quanto non è soggetta ad alcuna legge, se non a quella dell'amore. Stando così le cose, lo Spirito Santo si colloca al centro direttivo della nostra personalità, impedendo ad altre forze di condizionare la nostra vita, cosa «impossibile alla Legge» (Rm 8,3), cioè alla legge mosaica, in quanto essa è una realtà esteriore, e in questo consiste il suo limite più grande. Non esiste, infatti, alcun codice esterno capace di trasformare l'uomo internamente: l'osservanza dei dieci comandamenti non è altro che l'adesione a delle norme esteriori che, come tali, anche se applicate fedelmente, non sono capaci di cambiare la persona nell'intimo del suo cuore. Chi può trasformare interiormente è soltanto Colui che è capace di abitare dentro di noi e di dirigere la nostra vita dall'interno: lo Spirito di Dio. Quindi non si tratta di consegnare noi stessi come servi di qualcuno, ma l'essere al servizio dello Spirito Santo è l'esperienza più radicale di libertà. Quando nel nostro linguaggio cristiano parliamo di libertà, e diciamo di essere liberi, ci riferiamo appunto alla inabitazione dello Spirito, perché «dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2Cor 3,17). L'idea di fondo è comunque che l'osservanza della legge mosaica non può liberare l'uomo dal peccato: «Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato» (Rm 8,3). Alla Legge era appunto impossibile fornire all'uomo la giustificazione; solo con l'ingresso del Figlio nella natura umana diventa possibile ciò che era impossibile per la Legge.

A partire dal battesimo, avvengono in noi una serie di trasformazioni, che cominciano dal progressivo abbandono della pura logica umana: «Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi» (Rm 8,9). Se questa trasformazione si verifica davvero, si cominciano a osservare nella propria vita dei germi di novità: «Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale» (Rm 8,5). La legge di Mosè non poteva ovviamente compiere un cambiamento dei contenuti dell'interiorità umana: solo lo Spirito Santo può orientare il nostro pensiero verso le verità eterne e

farcele amare. Allora bisogna porre la dovuta attenzione anche ai contenuti del nostro pensiero, i quali, come i sintomi per un medico, ci permettono di capire da chi siamo abitati e conoscere quale spirito esercita su di noi la sua influenza. L'influsso dello spirito del male produce una chiusura dei pensieri dell'uomo nell'al di qua, una specie di incatenamento nelle cose parziali, nelle circostanze contingenti della vita quotidiana, ma che vengono vissute come se fossero assolute; questi sintomi sono indicativi e svelano con chiarezza chi è il padrone al quale stiamo rendendo il nostro servizio. Al contrario, l'essere posseduti, invasati dallo Spirito di Cristo, produce cambiamenti sostanziali; prima di tutto nei contenuti del pensiero, che viene liberato da un orizzonte mentale ripiegato su se stesso. Così la nostra mente comincia a spaziare nella speranza, priva di confini, dei beni eterni, amati e desiderati come se già in qualche modo si conoscessero. Il trasferimento alle visioni aperte di ciò che è eterno è esso stesso un'esperienza divina di liberazione del nostro pensiero, che viene tirato fuori dall'asfissia della sapienza terrestre. La trasformazione dei contenuti del pensiero è necessaria, perché il credente sperimenti il passaggio dalla schiavitù che umilia alla servitù che invece innalza verso le altezze e verso la dignità dell'essere figli. A questo riguardo, l'Apostolo è molto preciso: «Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene» (Rm 8,9). Non è un problema di essere brave persone o onesti cittadini, occorre invece sapere da quale spirito siamo abitati e mossi. L'obiettivo principale della vita cristiana non è quello di compiere delle opere buone, ma quello di essere afferrati e abitati dallo Spirito di Cristo. Questa è l'esperienza divina di libertà che il cristianesimo promette a tutti coloro che si sottomettono a Dio.